

Piccola Biblioteca
del Crimine

JAMES HADLEY CHASE

Piombo e tritolo

romanzo



FANUCCI EDITORE

Dello stesso autore abbiamo pubblicato:

Niente orchidee per Miss Blandish
Sciacalli si muore
La strage dei potenti

Prima edizione: gennaio 2025

Titolo originale: *The Doll's Bad News; or, Twelve Chinks and a Woman*

Copyright © Tracey Lee Hawawini, 1941

Traduzione a cura di Maxidia srl

© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl

Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it

Indirizzo internet: www.timecrime.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Franca Vitali

JAMES HADLEY CHASE

Piombo e tritolo

1

Fenner aprì un occhio quando Paula Dolan mise le sue curve eleganti e la sua testa vaporosa oltre la porta del suo ufficio. Le lanciò uno sguardo e poi si sistemò più comodamente. I suoi grandi piedi poggiavano sul tappetino e la sedia girevole della scrivania si inclinava pericolosamente a quarantacinque gradi. Disse, assennato: «Vattene, Dizzy, giocherò con te più tardi. Adesso sto pensando.»

Dalla porta semiaperta filtravano altre curve e Paula si avvicinò alla scrivania. «Svegliati, Morfeo,» disse «hai un cliente.»

Fenner gemette. «Digli di andarsene. Digli che siamo chiusi. Devo dormire un po' ogni tanto, no?»

«A cosa serve il tuo letto?» disse Paula, con impazienza.

«Non fare domande del genere» borbottò Fenner, sistemandosi ancora sulla sedia.

«Datti una svegliata, Dave,» lo supplicò Paula «c'è una passiflora che ti aspetta fuori e sembra che abbia un sacco di dolore da condividere con te.»

Fenner riaprì gli occhi. «Com'è?» chiese. «Forse sta facendo una colletta per qualche associazione di beneficenza.»

Paula si sedette sul bordo della scrivania. «A volte mi chiedo perché tu tenga quella targa sulla porta. Non vuoi fare affari?»

Fenner scosse la testa. «Non se posso evitarlo» disse. «Siamo apposto, non è vero? Prendiamocela comoda.»

«Stai rinunciando a qualcosa di molto buono. Comunque, se è così che ti senti...» Paula scivolò dalla scrivania.

«Ehi, aspetta un attimo.» Fenner si alzò a sedere e si scostò il cappello dagli occhi. «È davvero una passiflora?»

Paula annuì. «Credo che sia nei guai, Dave.»

«Okay, okay, falla entrare, falla entrare.»

Paula aprì la porta. «Entri?»

Una voce disse: «Grazie» e fece il suo ingresso una giovane donna.

Passò con lentezza davanti a Paula, guardando Fenner con grandi occhi blu.

Era un po' più alta della media, e flessuosamente snella. Le sue gambe erano lunghe, le mani e i piedi stretti e il suo corpo era rigido. I suoi capelli, che si arricciavano sotto il cappellino con visiera, erano corvini. Indossava un severo completo a due pezzi e sembrava molto giovane e molto spaventata.

Paula le rivolse un sorriso incoraggiante e uscì, chiudendo la porta silenziosamente dietro di sé.

Fenner tolse i piedi dalla scrivania e si alzò in piedi. «Siediti, e dimmi cosa posso fare per te.» Indicò la poltrona accanto alla scrivania.

Lei scosse la testa. «Preferisco stare in piedi» disse, senza prendere fiato. «Potrei non rimanere qui a lungo.»

Fenner si sedette di nuovo. «Puoi fare quello che vuoi qui» disse con tono rassicurante. «Questo posto è la casa di tutti.» Rimasero a guardarsi per un lungo minuto.

Poi Fenner disse: «È meglio che ti sieda. Hai molte cose da dirmi e sembri stanca.»

Si accorse che non aveva paura di lui, ma di qualcosa di cui lui non sapeva nulla. I suoi occhi erano inquieti e teneva il suo corpo dai seni alti come se fosse pronta a saltare verso la porta.

Di nuovo scosse la testa. «Voglio che trovi mia sorella» disse,

senza fiato. «Sono così preoccupata per mia sorella. Quanto costerà? Voglio dire, qual è la parcella?»

Fenner strizzò l'occhio al calamaio che teneva in mano. «Supponiamo che non ci sia da preoccuparsi del costo. Rilassati e raccontami tutto. Tanto per cominciare, dimmi chi sei.»

Il telefono vicino al suo gomito squillò. L'effetto sulla ragazza fu sorprendente. Fece due rapidi e aggraziati passi per allontanarsi dall'apparecchio e i suoi occhi divennero torbidi e grandi.

Fenner le sorrise. «Credo che anche a me capiti lo stesso» disse a bassa voce, tirando il ricevitore verso di sé. «Quando mi addormento e il campanello suona, credo che mi spaventi a morte.»

Lei rimase molto tesa accanto alla porta, osservandolo.

Fenner disse: «Scusami un attimo,» mentre alzava il ricevitore «...Sì?»

C'erano molti crepitii sulla linea. Poi un uomo disse con un accento molto marcato: «Fenner?»

«Sì.»

«Da un momento all'altro, Fenner, una ragazza verrà a trovarla. Voglio che la trattenga finché non arrivo nel suo ufficio. Sto arrivando. Ha capito?»

Fenner lasciò cadere lo sguardo sulla ragazza e le sorrise in modo rassicurante. «Non capisco» disse al telefono.

«Bene, ascolta, deve capire solo questo. Una ragazza verrà a trovarla per la storia della sorella scomparsa. Be', la tenga lì per me. Soffre di allucinazioni. È scappata da un manicomio ieri e so che si sta dirigendo verso il suo ufficio. La tenga lì finché non arrivo.»

Fenner si spinse il cappello sul naso. «Chi diavolo è lei?»

Si sentirono altri crepitii sul filo. «Le spiegherò quando sarò lì. Vengo subito. Il suo compenso sarà generoso.»

«Okay, venga pure.»

La ragazza disse: «Ha detto che sono pazza?» La mano che non reggeva la borsa si muoveva su e giù per la cucitura della gonna.

Fenner mise il ricevitore al suo posto. Annuì brevemente.

Lei chiuse gli occhi per un attimo, poi le sue palpebre si rovesciarono all'indietro come quelle di una bambola che è stata messa a sedere all'improvviso. «È così difficile non credergli» disse disperata. Poi posò la borsa sulla scrivania, si tolse i guanti e si sfilò frettolosamente il cappotto. Fenner rimase immobile a guardarla, con la mano sul telefono. Lei emise un piccolo singhiozzo e poi, con dita tremanti, iniziò a slacciarsi la camicia.

Fenner si mosse. «Non è necessario che tu lo faccia» disse, senza difficoltà. «Sono interessato al tuo caso senza chiedere nulla in cambio.»

Ancora una volta, lei prese fiato in un singhiozzo e gli voltò le spalle. Si tolse la camicetta. La mano di Fenner si avvicinò al campanello. Forse questa donna era pazza e lo avrebbe accusato di aggressione. Poi si irrigidì e tolse la mano. La schiena di lei mostrava lividi evidenti e dolorosi, sorprendentemente vividi contro la sua pelle bianca. Alcuni di essi avevano la forma di impronte digitali. Indossò di nuovo la camicetta, allacciò i bottoni e si mise il cappotto. Poi si girò e guardò Fenner, gli occhi più grandi che mai.

«Ora ci credi che sono nei guai?»

Fenner scosse la testa. «Non c'era bisogno di farlo. Sei venuta da me per chiedere aiuto. Okay, perché guardare oltre? Non devi avere paura.»

Rimase lì, torturandosi il labbro inferiore con i denti scintillanti. Poi aprì la borsa e tirò fuori un mucchio di banconote. Le mise sulla scrivania. «Può andare bene come anticipo?»

Fenner toccò il rotolo spesso con un dito. Senza contare il denaro non poteva esserne certo, ma era pronto a scommettere che in quel gruzzolo c'erano almeno seimila dollari. Si alzò rapidamente, raccolse il rotolo e si avvicinò alla porta. «Resta qui» disse, e uscì nell'ufficio esterno.

Paula era seduta alla macchina da scrivere, con le mani in grembo e gli occhi pieni di aspettative.

«Prendi il cappello, presto, e porta questa bambina al Bal-

timore Hotel. Trovate una stanza e dille di chiudersi dentro. Prendi questo rotolo e, quando l'avrai sistemata, mettilo in banca. Scopri tutto quello che puoi su di lei. Dille che mi prenderò cura del suo caso. Dille che è in buone mani. Dalle una buona dose di sciroppo calmante. È nervosa, è nei guai ed è ancora abbastanza giovane da aver bisogno di una madre.»

Tornò in ufficio. «Come ti chiami?»

La ragazza batté le mani. «Portatemi via da qui»

Fenner le mise una mano sul braccio. «Ti faccio accompagnare dalla mia segretaria. Si prenderà cura di te. Sta arrivando un ragazzo che ti sta cercando. Mi occuperò di lui. Come ti chiami?»

«Marian Daley» disse. Poi deglutì e continuò frettolosamente: «Dove devo andare?»

Paula entrò, infilandosi i guanti. Fenner annuì.

«Vai con la signorina Dolan. Esci dal retro. Ora starai bene. Non avere paura.»

Marian Daley gli rivolse un timido sorriso. «Sono contenta di essere venuta qui» disse. «Vedi, sono in un mare di guai. E anche mia sorella. Cosa può volere da dodici persone cinesi?»

Fenner si soffiò le guance. «Bella domanda» disse, accompagnandola verso la porta. «Forse le piacciono i cinesi. Ad alcune persone piacciono, sai. Stai tranquilla fino a quando non ti vedrò stasera.»

Uscì nel corridoio e le guardò camminare verso l'ascensore. Quando sparirono dalla vista, tornò nell'ufficio. Chiuse dolcemente la porta dietro di sé e si avvicinò alla scrivania. Aprì il primo cassetto e tirò fuori una calibro 38 special della polizia. Stava giocando con le intuizioni. Mise la pistola dentro il cappotto e si sedette dietro la scrivania. Alzò di nuovo i piedi e chiuse gli occhi.

Rimase seduto così per una decina di minuti, con la mente occupata da teorie. Tre cose lo incuriosivano: i seimila dollari, i lividi sulla schiena della ragazza e le dodici persone cinesi. Perché tutta quella grana come anticipo? Perché non gli aveva

semplicemente detto che qualcuno l'aveva picchiata invece di spogliarsi? Perché dirgli di dodici cinesi. Perché non dire semplicemente: 'Cosa voleva dai cinesi'? Perché dodici? Si spostò sulla sedia. Poi c'era il tizio al telefono. Era davvero appena uscita da una gabbia di matti, dopotutto? Ne dubitava. La ragazza aveva avuto una gran paura, ma era abbastanza normale. Fenner aprì gli occhi e guardò il piccolo orologio sulla scrivania. Era andata via da dodici minuti. Quanto tempo avrebbe impiegato questo tizio ad arrivare?

Mentre pensava, si rese conto che non si stava concentrando come avrebbe dovuto. Metà della sua mente stava ascoltando qualcuno fuori, nel corridoio. Si mosse irritato e riportò la mente al problema più immediato. Chi era Marian Daley? Ovviamente era una ragazza ricca dell'alta società. I suoi vestiti dovevano costare un bel po' di soldi. Avrebbe voluto che il tizio fuori smettesse di fischiettare. Qual era la melodia, comunque? Ascoltò. Poi, molto dolcemente, iniziò a canticchiare con il fischiatore i toni luttuosi di *Chloe*.

La melodia struggente lo trattenne, smise di canticchiare e ascoltò il fischiettare, battendo il tempo con l'indice sul dorso della mano. All'improvviso sentì freddo. Chiunque stesse fischiando non si muoveva. Il suono basso e penetrante si manteneva allo stesso livello di intensità, come se il fischiatore fosse in piedi fuori dalla porta di casa sua e fischiasse direttamente per lui.

Fenner tolse i piedi dalla scrivania con molta cautela e allontanò la sedia con delicatezza. La melodia luttuosa continuava. Infilò la mano nel cappotto e tastò il calcio della calibro 38. Sebbene ci fosse un solo ingresso al suo ufficio, quello esterno, aveva un'altra uscita, che teneva chiusa a chiave. Questa porta conduceva all'ingresso posteriore dello stabile. Era fuori da questa uscita che proveniva il fischio.

Si avvicinò alla porta e girò dolcemente la chiave nella serratura, evitando con cura che la sua ombra cadesse sul pannello smerigliato. Quando sollevò la maniglia e iniziò ad aprire deli-

catamente la porta, il fischio cessò di colpo. Fenner uscì nel corridoio e guardò da entrambi i lati. Non c'era nessuno. Si mosse velocemente, andò alla testa della scala e guardò giù, nel vano di scale. Il luogo era deserto. Girandosi, percorse tutto il corridoio e guardò nell'altra rampa. Di nuovo niente da vedere.

Abbassando il cappello sul naso, rimase in ascolto. Sentiva il rombo del traffico che saliva dalla strada, il fischio dell'ascensore che correva tra i piani e il ticchettio insistente del grande orologio sopra la sua testa. Tornò lentamente al suo ufficio e si fermò sulla porta aperta, con i nervi un po' tesi. Quando entrò e chiuse la porta, il fischiettare ricominciò.

Il suo sguardo divenne molto cupo e si avviò verso l'ufficio esterno, con la calibro 38 in mano. Si fermò sulla soglia e grugnì. Un ometto in abito nero malandato sedeva rannicchiato su una delle sedie imbottite, riservate ai visitatori. Il suo cappello era talmente abbassato che Fenner non riusciva a vederne il volto. Capì solo guardandolo che era morto. Mise la pistola nella tasca e si avvicinò. Guardò le piccole mani ossute che poggiavano flosce sul grembo dell'uomo. Poi si chinò in avanti e gli tolse il cappello dalla testa.

Non era una vista piacevole. Era un cinese a tutti gli effetti. Qualcuno gli aveva tagliato la gola, iniziando proprio sotto l'orecchio destro e tracciando un semicerchio ordinato fino al sinistro. La ferita era stata ricucita con cura, ma comunque era un vero incubo da vedere.

Fenner si tamponò il viso con il fazzoletto. «Che bella giornata» disse a bassa voce.

Mentre stava in piedi, chiedendosi cosa diavolo fare dopo, il telefono cominciò a squillare. Si avvicinò alla prolunga, infilò la spina e sollevò il ricevitore.

Paula sembrava agitata. «È sparita, Dave» disse. «Siamo arrivate fino al Baltimora e poi è sparita.»

Fenner sbuffò. «Vuoi dire che qualcuno l'ha rapita?»

«No. Mi ha proprio abbandonata. Stavo prenotando la sua stanza alla reception, ho girato la testa, l'ho vista avvicini-

narsi all'uscita e quando sono arrivata in strada se n'era già andata.»

«E i soldi?» disse Fenner. «Anche quelli andati?»

«No, quelli sono al sicuro. In banca, in questo momento. Ma cosa faccio? Torno lì?»

Fenner guardò l'uomo asiatico. «Stai lì al Baltimora e comprati il pranzo. Verrò io quando avrò finito. Adesso ho un cliente.»

«Ma Dave, e la ragazza? Non è meglio che tu venga adesso?»

Fenner era incline all'impazienza. «Sono io che dirigo questo ufficio» disse brevemente. «Ogni minuto che faccio aspettare questo tizio diventa sempre più freddo e, credimi, non è per la rabbia.»

Lasciò cadere il ricevitore e si raddrizzò.

Guardò l'uomo, senza emozioni. «Be', andiamo, Percy. Io e te dobbiamo fare una passeggiata.»

Paula rimase seduta nel salone del Baltimora fino alle tre del pomeriggio.

Era ormai molto tesa quando, alle tre e un quarto, Fenner attraversò velocemente il salotto, con le sopracciglia aggrottate in un pesante cipiglio di concentrazione e gli occhi duri e gelidi. Fermandosi giusto il tempo di prendere il cappotto di lei che giaceva su una sedia libera lì accanto, le disse: «Vieni, piccola, voglio parlarti.»

Paula lo seguì nella sala bar, che era quasi vuota. Fenner la condusse a un tavolo in fondo, lontano dall'ingresso. Si preoccupò di allontanare il tavolo dalla parete, in modo da potersi sedere rivolto verso le porte a battente.

«Di questi tempi usi l'alcol come profumo,» disse, sedendosi «o pensi che si possa trovare del liquore forte in questo locale?»

«Che bella battuta» rispose Paula. «Cos'altro può fare una ragazza in un posto come questo? Ho bevuto solo tre Martini. Qual è la tua idea? Sono seduta qui sulle mie chiappe da tre ore.»

Fenner fece cenno a un cameriere. «Non dire 'chiappe'. È volgare.» Ordinò due doppi scotch e un ginger ale. Si sedette dando le spalle a Paula e osservò il cameriere ordinare i drink e riportarli indietro. Quando li ebbe posati, Fenner allungò la mano e versò i doppi nello stesso bicchiere, per poi riempire quello vuoto di ginger ale per metà e lo spinse verso Paula. «Devi stare attenta alla tua carnagione, Dizzy» disse, e si versò in gola metà dello scotch liscio.

Paula sospirò. «Be', dàì,» disse impaziente «fammi entrare in azione. Sono stata fuori circolazione per tre ore.»

Fenner accese una sigaretta e si appoggiò alla sedia. «Sei sicura che la signorina Daley ti abbia abbandonata senza alcuna persuasione?»

Paula annuì. «È come ti ho detto. Sono andata alla reception e ho iniziato a prendere accordi per una stanza. Lei era in piedi dietro di me. Mi sono tolta il guanto per firmare e mi sono sentita un po' sola. Mi sono guardata intorno e l'ho vista allontanarsi in strada. Era da sola e si muoveva velocemente. Quando ho attraversato la porta girevole, se n'era già andata. Ti dico, Dave, che ho preso una brutta scossa. La cosa che mi preoccupava di più era che avevo tutti quei soldi con me. Sei stato pazzo a darmeli.»

Fenner fece un sorriso sgradevole. «Non sai quanto sono stato furbo, tesoro» disse. «Credo di aver fatto un bel colpo mandandoti fuori con quella grana. Comunque, vai avanti.»

«Sono tornata all'albergo, ho chiesto una busta, ho messo i soldi dentro e li ho dati all'addetta perché li tenesse. Poi sono uscita in strada e ho dato un'occhiata in giro; non ho trovato nulla, così ti ho telefonato.»

Fenner annuì: «Va bene. Se sei sicura che sia scappata senza che qualcuno l'abbia spinta a farlo, lasceremo correre per un momento.»

Paula confermò: «Sono sicura!»

«Ora lascia che ti dica una cosa. C'è qualcosa che non quadra in questa faccenda. Qualcuno ha piazzato un cinese morto

nell'ufficio esterno dopo che te ne sei andata e ha fatto una soffiata alla polizia.»

Paula si alzò a sedere. «Un cinese morto?»

Fenner sorrise in modo ironico. «Sì. Questo muso giallo aveva un taglio alla gola ed era morto da tempo. Avrebbe voluto delle spiegazioni. Appena l'ho visto, mi sono chiesto perché. O quel tizio era stato lasciato come avvertimento o è stato piantato lì per un motivo. Non volevo correre rischi, così l'ho spostato in fretta e l'ho buttato in un ufficio vuoto in fondo al corridoio. Ebbene, avevo ragione. Era una trappola. Non ero tornato da più di qualche minuto che tre tosti piedipiatti hanno fatto irruzione. Cercavano quel muso giallo e, credimi, mi ci è voluto tutto quello che avevo per non ridergli in faccia.»

«Ma perché?» chiese Paula, con gli occhi molto spalancati.

«E se lo avessero trovato lì? Sarei stato portato alla stazione di polizia e trattenuto. Era quello che volevano. Per togliermi di mezzo abbastanza a lungo da raggiungere questa Daley. Quei piedipiatti si sono ammorbiditi molto quando non hanno trovato nulla, ma hanno perquisito i due uffici. Avevo le dita incrociate. Se avessero trovato quei seimila dollari, ci sarebbero volute un po' di spiegazioni.»

«Ma cosa significa tutto questo?»

«Che ne so. Mi diverte, ma non significa niente, non ancora. Che cosa hai ottenuto dalla signorina Daley?»

Paula scosse la testa. «Proprio non parlava. Le ho propinato la solita solfa per i nostri registri, ma ha detto che avrebbe parlato solo con te.»

Fenner finì il suo scotch e spense la sigaretta.

«L'indagine sembra sul punto di chiudersi. Abbiamo incassato seimila dollari e non c'è lavoro da fare.»

«Ma non te ne starai seduto a non fare niente?»

«Perché no? Mi ha pagato, no? Poi, quando la sistemiamo in modo che possa parlare in tutta tranquillità, se ne va. Perché dovrei preoccuparmi? Quando vorrà altre consulenze mi contatterà.»

Un uomo anziano dal viso magro, tutto naso e mento, entrò nel salone e si sedette a pochi tavoli da loro. Paula lo guardò con curiosità. Dall'aspetto dei suoi occhi pensò che stesse piangendo. Si chiese perché. Fenner si intromise nei suoi pensieri.

«Cosa ne pensi di questa Daley?» disse, bruscamente.

Paula sapeva cosa voleva. «Era istruita. I suoi vestiti erano di classe e costavano molto. Aveva paura di qualcosa. Potrei tirare a indovinare la sua età, ma molto probabilmente sbaglierei. Direi ventiquattro. Potrebbe averne sei in meno o sei in più. Se non era una brava ragazza, era una brava attrice. Il suo trucco era delicato ed era rimasta molto al sole. Era modesta.»

Fenner annuì con la testa. «Stavo aspettando questo. Di sicuro era una tipa modesta. Allora perché avrebbe dovuto togliersi i vestiti per mostrarmi i suoi lividi?»

Paula posò il bicchiere e lo fissò. «Questa è nuova» disse.

«Oh, ti dirò tutto a tempo debito.» Fenner agitò il bicchiere verso il cameriere. «Non sai del tizio che mi ha telefonato mentre le parlavo e mi ha detto che era pazza. È stato allora che ha fatto lo spogliarello. È questo che mi preoccupa. Non è in linea con il suo comportamento. Si è tolta il cappotto e la camicetta e se ne è andata in giro per l'ufficio in reggiseno. Non quadra.»

«Qualcuno l'ha ferita?»

«Direi che qualcuno l'ha picchiata. I segni sulla schiena sembravano dipinti, tanto erano vividi.»

Paula pensò per un momento. «Forse aveva paura che tu credessi che fosse pazza e che, mostrandoteli, avresti capito che era in difficoltà.»

Fenner annuì. «Potrebbe essere così, ma non mi piace.»

Mentre il cameriere gli preparava un altro drink, Paula lanciò un'altra occhiata all'uomo anziano. Disse a Fenner: «Non guardare ora, ma c'è un uomo laggiù che si interessa molto a te.»

«E allora?» fece Fenner, con impazienza. «Forse gli piace la mia faccia.»

«Non può essere questo. Credo pensi che tu sia pronto per un film.»